

D — GLI ALFUROS DI GILOLO.

I viaggi di Beccari, di De Albertis, e gli studi di Giglioli, Mantegazza ed altri, hanno cresciuto anche in Italia l'interesse per quelle popolazioni delle Molucche, che si mantennero sinora estranee all'influenza Malese, e si chiamano con vario nome Alafora, Harafor, Alfoer o Alfuros. I montanari della Nuova Guinea, come gli isolani della parte orientale delle isole Aru, e gli abitanti dell'interno di Ceram e delle foreste di Gilolo sono, agli occhi dei Malesi, Alfuros, specie di barbari, a modo dei greci.

Gli etnologi hanno riscontrato, che due razze, a dir poco, vanno confuse sotto questa denominazione in molti scritti dedicati a quegli Arcipelaghi. Ora il signor Hamy, valendosi d'alcune notizie trasmesse dal naturalista Raffray, che esplora quelle regioni, in ispecie la Nuova Guinea, presentò uno studio sugli Alfuros di Gilolo. Queste popolazioni si suddividono in due gruppi etnici distinti. Il primo si connette ai Papua; indicato forse da Pigafetta, fu studiato da Rienzi, Earl, Jacquinet, Wallace, specie da quest'ultimo, alle cui ricerche l'Hamy ben poco aggiunge (1), convenendo con lui appieno nella origine e nella quasi perfetta rassomiglianza papuase di questa prima specie d'Alfuros (2). La seconda specie fu studiata dal Raffray a Dodinga, sulla costa di Gilolo, luogo di non facile approccio per la selvatichezza dei nativi, onde lo protessero alcuni soldati olandesi, che facevano una spedizione per punire una rivolta scoppiata contro un vassallo loro nell'isola. Gli Alfuros di quei dintorni, secondo il Raffray, sono alti e bene aiutanti della persona; hanno testa allungata, viso ovale sormontato da fronte alta; occhi a taglio orizzontale, mento saliente. Hanno talvolta spessa barba; torso bellissimo, gambe e coscie straordinariamente

(1) Si veda l'edizione del Pigafetta, pubblicata dalla *Hakluyt Society*, 1874, p. 133, che il Ham cita in appoggio della sua opinione. — Per gli altri: Rienzi: *L'Océanie* vol. I, p. 214; Earl: *The native races of Indian Archipelago; Papuas*. London 1853, p. 113; Jacquinet: *Voyage au pôle sud et dans l'Océanie* II, p. 374.

(2) Il passo di Wallace riportato dall'Hamy è a p. 316-317 del vol. I, cap. XXII della sua opera *The Malay Archipelago*.

pelose. La tinta di loro pelle è più chiara che nei malesi, un colore cannella chiara (29-30 della scala cromatica-antropologica); i capelli sono neri lunghissimi un po' arricciati, raccolti in un nodo; vestono una cintura di corda da cui pende un pezzo di stoffa che per uno dei lati viene a coprirla davanti, e scende a forma di grembiule. Portano braccialetti spirali, larghi anelli di conchiglie e collane di conterie. Vanno armati di lance in legno di ferro, di archi e frecce di bambù; sono feroci tagliatori di teste umane, onde fanno poi grandi collezioni. Selvaggia è l'espressione del viso, l'occhio mobilissimo; parlano poco e ricusarono al Raffray la più lieve indicazione.

Pare dunque al signor Hamy che il giudizio del Meinicke, il quale ravvicinava questi abitanti agli indigeni di Celebes e di Borneo s'apponesse al vero, e trovi oggi una conferma positiva. I caratteri suaccennati degli Alfuros sembrano gli stessi dei Dayachi, des Battas di Sumatra e di altre popolazioni spinte dalle invasioni nell'interno di quelle grandi isole.

Molti, sulle tracce del signor Vivien de Saint Martin, confusero questa razza colla Polinese, sotto un nome solo (1); ora il signor Hamy propone di chiamare tutte le popolazioni premalesi, Alfuros, Battas, Dayachi, ecc. sotto il nome di *Indonesii*, perchè occupino un posto vicino ai *Polinesii*, ma ne siano distinti.
